

Torino, 7 febbraio 1975

servizio stampa

Il settimo spettacolo del cartellone in abbonamento del Teatro Stabile andrà in scena al Teatro Alfieri mercoledì 12 febbraio alle ore 21. Si tratta di NEMICO DEL POPOLO! di Henrik Ibsen, nella traduzione di Claudio Magris, presentato dalla Compagnia di prosa TINO BUZZELLI con la regia di Edmo Fencoglio. Scene e costumi di Sergio D'Osma.

Accanto al popolare attore, che impersona il protagonista "dottor Stockmann" figurano: Tino Bianchi, Massimo De Francovich, Nicoletta Languasco, Roberto Paoletti e inoltre Barbara Nay, Franco e Roberto Mari, Mario Carrara, Gioacchino Maniscalco, Claudio Dani.

NEMICO DEL POPOLO! è stato scritto da Ibsen nel 1882. E' un testo capace di scuotere, ancora oggi, la coscienza dell'uomo e trascendendo dai suoi valori teatrali darci l'immagine più esatta del pensiero politico di Ibsen, della sua natura d'uomo. Molta parte di questo testo la ritroviamo nelle sue lettere, nelle sue reazioni vitali. Un testo, insomma, dove il pensiero dell'Autore, è di una sincerità travolgente.

Stockmann, il protagonista, il "nemico del popolo", dottore delle terme inquinata su cui prospera tutta una città, nella sua ostinazione a ricercare la verità, nel volerla rivelare, si pone contro la sua società, contro gli assurdi giochi politici basati sul denaro e sul benessere, e nel suo sogno donchisciottesco scaglia il suo pensiero, contro i suoi concittadini, si apparta, si fa solo, ripudiando un popolo che non stima, un sistema che disprezza. Ma poi, piano piano, la moglie, prima incredula, diventa sua alleata, così i suoi figli, e altri, altri giovani che saranno suoi allievi: la ricostruzione di una nuova società incomincia.

Franco Antonicelli così ha scritto di Ibsen: " Ibsen non offre mai soluzioni caritatevoli; faceva opera di rivoluzionario, bandiva la guerra alle menzogne, alle ipocrisie, ed è chiaro che non vedesse altro modo di vincerla se non instaurando nel cuore degli uomini il regno, crudele e assurdo finchè si vuole, della verità. Ibsen non ci dice mai: ecco, si vince così. Anzi così si cade. Ma c'è la grandezza del personaggio a persuaderci che, dietro l'ammirazione pensosa e talora sconsolata del poeta, dobbiamo scoprire noi la risposta".

* * * * *

Torino, 7 febbraio 1975

servizio stampa

Al Teatro Gobetti, martedì 11 febbraio, alle ore 21, andrà in scena il sesto spettacolo del cartellone in abbonamento del Teatro Stabile: SCHWEJK NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE di Bertolt Brecht, nell'allestimento della Cooperativa "Il Gruppo della Rocca". La regia è di Egisto Marcucci. Le scene di Emanuele Luzzati. I costumi di Santuzza Calì. Le musiche di Hanns Eisler. La realizzazione della parte musicale è affidata a Benedetto Ghiglia, che è anche autore degli intermezzi delle "alte sfere". Le luci sono di Guido Mariani. La traduzione del testo è di Ettore Gaipa e Gigi Lunari.

Gli interpreti sono: Marcello Bartoli (Schwejk), Elettra Bisetti, Giancarlo Cajo, Piero Domenicaccio, Laura Mannucchi, Egisto Marcucci, Bob Marchese, Mario Pachi, Paila Pavese, Armando Spadaro, Walter Strgar.

Lo SCHWEJK è stato considerato dalla critica come "un felice incrocio tra il genio satiresco del grande autore tedesco, e la migliore tradizione nostra" offrendo un ".....risultato raro per scioltezza e chiarezza comunicativa" (Aggeo Savioli), e soprattutto come ".....uno spettacolo tutto godibile, immediatamente divertente" (Giorgio Polacco).

Il "Gruppo" ha cercato di sviluppare le indicazioni dello stesso Brecht, che si proponeva con questo testo proprio la ricerca delle radici e delle ragioni di essere di un teatro comico e popolare. La citazione di momenti immediatamente riconoscibili della nostra tradizione scenica (dalla farsa al varietà, al melodramma), non in termini intellettualistici, ma comunicativi, diventa funzionale alla riflessione politica.

Considerato da molti come una delle opere minori del drammaturgo tedesco, SCHWEJK (1943) è ispirato al romanzo incompiuto del cecoslovacco Jeroslav Hasek di cui Brecht curò una prima riduzione teatrale nel 1927 per Erwin Piscator. Il protagonista viene trasportato dalla traballante tirannia degli Asburgo all'occupazione nazista.

L'azione si svolge a Praga, capitale di un protettorato del Reich durante la seconda guerra mondiale. Nell'osteria del "Calice", dove si ritrovano cittadini affamati e passivamente patrioti, il polo di attrazione, anche se finge di non esserlo, è lui, Schwejk, piccolo commerciante di cani, che con apparente candore riesce a dire le verità più atroci a nazisti neri e gonfi vestiti come i ragazzi violenti dell'Arancia meccanica. Schwejk viene arrestato e rilasciato dai tedeschi, diventa collaborazionista, cerca di salvare un amico che per fame è disposto ad arruolarsi, sabota un treno intontendo di filastrocche una sentinella. E' costretto ad arruolarsi. Lo troviamo mentre arranca nella steppa verso Stalingrado. E' dalla parte dei nazisti, dunque. Ma questa spaccatura non si traduce in un dramma umano. E' sempre lì, pronto ad ammiccare e a dire al pubblico: vado avanti, sì, ma perchè dove fischiano le palottole, là ci sono le cucine da campo. Nella solitudine della lunga marcia avviene l'incontro con Hitler, ormai ridotto dalla disfatta a piccolo burattino farneticante.

servizio stampa

LA SETTIMANA NEI TEATRI
dal 10 al 16 febbraio 1975

Al Teatro Gobetti, martedì 11 febbraio, alle ore 21, va in scena il sesto spettacolo del cartellone in abbonamento del Teatro Stabile: SCHWEJK NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE di Bertolt Brecht, nell'allestimento del "Gruppo della Rocca". Regia di Egisto Marcucci. Scene di Emanuele Luzzati. Costumi di Santuzza Cali. Musiche di Hanns Eisler.

Gli interpreti: Marcello Bartoli (Schwejk), Elettra Bisetti, Giancarlo Cajo, Piero Domenicaccio, Laura Mannucchi, Egisto Marcucci, Bob Marchese, Mario Pachi, Paila Pavese, Armando Spadaro, Walter Strgar.

Calendario delle recite: feriali ore 21. Domenica ore 15,30.

Al Teatro Alfieri la Compagnia di prosa TINO BUZZELLI presenta il settimo spettacolo del cartellone in abbonamento del Teatro Stabile: NEMICO DEL POPOLO! di Henrik Ibsen. La regia è di Edmo Fenoglio. La traduzione di Claudio Magris. Le scene e i costumi di Sergio D'Osma.

Accanto a Buzzelli, protagonista, agiscono: Tino Bianchi, Massimo De Francovich, Nicoletta Languasco, Roberto Paoletti, e inoltre Barbara Nay, Franco e Roberto Mari, Mario Carrara, Gioacchino Maniscalco, Claudio Dani.

Calendario delle recite: feriali ore 21. Domenica ore 15,30.

DECENTRAMENTO:

ELETTRA di Sofocle, secondo allestimento del Teatro Stabile di Torino con la regia di Aldo Trionfo e l'interpretazione di Marisa Fabbri, viene presentato in tournée provinciale, dopo gli incontri preparatori organizzati in biblioteche o nei circoli culturali, a CHIVASSO il 12 febbraio (Teatro dell'Oratorio, ore 15,30) e a PINEROLO il 13 febbraio (Salone Pinerolo Primavera, ore 15,30). Questi spettacoli sono particolarmente dedicati agli studenti.

IL FIGLIO DI PULCINELLA di Eduardo, nell'edizione del Collettivo di Parma sarà presentato:

il 10 febbraio AVIGLIANA, Cinema Teatro Corso alle ore 21
13 " " CHIARI Teatro Duomo, ore 21
14 " " BUSSOLENO Teatro Parrocchiale, ore 21
16 " " ALPIGNANO Palestra Scuola Elementare, ore 21

IL RECITAL DI BRECHT con Raffaella De Vita sarà presentato il 13 febbraio a ORBASSANO, Palestra C.Pavese, ore 21

LA TEMPESTA di William Shakespeare nell'edizione della Compagnia della Loggetta sarà presentato:

il 14 febbraio GASSINO, Teatro Parrocchiale, ore 21
15 " " BARDONECCHIA, Palestra Scuola Elem., ore 21

L'IMBECILLE di Luigi Pirandello, con il "Gruppo" del Teatro Stabile di Torino sarà presentato:

il 15 febbraio QUARTIERE MIRAFIORI SUD, Salone S.Luca, ore 21

LA MACCHINA FANTASMA con la Compagnia del Teatro dell'Angolo sarà presentata:

il 16 febbraio BORGO VANCHIGLIA, Parrocchia S.Giulia, ore 16.

* * * * *

Torino, 14 febbraio 1975

servizio stampa

LA SETTIMANA NEI TEATRI
dal 17 al 23 febbraio 1975

Al Teatro Alfieri ultima settimana di repliche di NEMICO DEL POPOLO! di Henrik Ibsen, presentato dalla Compagnia di prosa TINO BUZZELLI con la regia di Edmo Fenoglio come settimo spettacolo del cartellone in abbonamento del Teatro Stabile. La traduzione del testo è di Claudio Magris. Le scene e i costumi di Sergio D'Osimo.

Accanto a Buzzelli, applauditissimo protagonista, figurano: Tino Bianchi, Massimo De Francovich, Nicoletta Linguasco, Roberto Paoletti e inoltre Barbara Nay, Franco e Roberto Mari, Mario Carrara, Gioacchino Maniscalco, Claudio Dani.

Nei giorni feriali (lunedì riposo) le recite avranno inizio alle ore 21. Domenica 23 (ultima recita) alle ore 15,30.

Al Teatro Gobetti continua con successo SCHWEJK NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE di Bertolt Brecht nell'edizione 1 "Gruppo della Rocca". Questo spettacolo è il sesto del cartellone della stagione in abbonamento dello Stabile. La regia è di Egisto Marcucci. Le scene di Emanuele Luzzati. I costumi di Santuzza Calì. Le musiche di Hanns Eisler.

Marcello Bartoli dà vita al personaggio di Schwejk. Gli altri interpreti: Elettra Bisetti, Giancarlo Cajo, Piero Domenicaccio, Laura Mannucchi, Egisto Marcucci, Bob Marchese, Mario Pachi, Paila Pavese, Armando Spadaro, Walter Strgar.

Lunedì 17 febbraio riposo. Martedì, mercoledì, venerdì, sabato ore 21. Giovedì 20 febbraio ore 15 e 21. Domenica 23 ore 15,30.

DECENTRAMENTO:

ELETTRA di Sofocle con la regia di Aldo Trionfo e con Marisa Fabbri sarà presentata a IVREA al Teatro Giacosa, alle ore 21 di mercoledì 19 febbraio e a BARDONECCHIA, nella Scuola Viale Bramafan, alle ore 21 sabato 22 febbraio.

IL FIGLIO DI PULCINELLA di Eduardo con Il Collettivo di Parma: lunedì 17 febbraio a CUNEO al Teatro Toselli, ore 21.

ROBE DA MAT con la Nuova Compagnia del Cabaret Piemontese a VINOVO nella Palestra Scuole Elem. Piazza della Rovere, sabato 22 febbraio, ore 21.

ALDO DICE con la Compagnia del Teatro dell'Angolo a Moncalieri nella Scuola di via Ponchielli giovedì 20 alle ore 8,30.

TIESTE DI SENECA CON INTERMEZZI di Seneca (Compagnia Gli Oziosi) a OZEGNA al Palazzetto dello Sport, ore 21 Sabato 22 febbraio.

SIGNOR MINISTRO PERCHE' LEI SI[®] E IO NO? con Gipo Farassino nel Salone S. Remigio del Quartiere Basse Lingotto alle ore 21 di domenica 23 febbraio.

Torino, 17 febbraio 1975

servizio stampa

A completamento del cartellone 1974-75, dall'11 marzo al 27 aprile si svolgerà l'ormai consueta Rassegna del Teatro Gobetti, sala che in questa stagione ha già ospitato uno dei due spettacoli prodotti dal Teatro Stabile di Torino, ELETTRA di Sofocle, e che accoglie attualmente SCHWEJK NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE di Brecht presentato dal "Gruppo della Rocca". Entrambe queste scelte attestano la ferma intenzione di continuare a fare di questo teatro, in misura sempre maggiore, una meta abituale dello spettatore teatrale torinese, grazie a una programmazione culturalmente e artisticamente qualificata.

La Rassegna del Gobetti consiste quest'anno di sette spettacoli, quattro dei quali prodotti da cooperative, due da compagnie sociali autogestite e uno da un teatro stabile, quello di Trieste, escluso all'ultimo momento dal cartellone per ragioni di forza maggiore (l'annunciato TERRORE E MISERIA DEL TERZO REICH non è più stato prodotto), ma presente in questo modo nella nostra città, a conferma di un rapporto ormai consueto tra il Teatro Stabile di Torino e quello della città giuliana.

Il programma della Rassegna è soprattutto destinato ai giovani, anche se questo termine non deve essere interpretato in senso meramente anagrafico: lo si propone infatti a un pubblico interessato a spettacoli che evadano dalla mera routine e che costituiscano ogni volta delle affascinanti e imprevedibili avventure culturali. Tutti i gruppi presenti sono professionalmente qualificati e l'insieme del loro programma costituisce un panorama estremamente vario delle ricerche nelle quali è impegnato il teatro italiano, anche al di fuori delle compagnie più specificamente a carattere sperimentale. Si va dal classico riesaminato criticamente (IL TIESTE DI SENECA CON INTERMEZZI) a quello riscritto da un autore contemporaneo (MACBETTO), dalla proposta di due degli scrittori di teatro più stimolanti degli ultimi anni (John Arden con IL PERDONO REALE, Franz Xavier Kroetz con RENZO E ANNA) all'originale rielaborazione di un racconto famoso (LA PRINCIPESSA BRAMBILLA), dalla meditata celebrazione della Resistenza (MORTI SENZA TOMBA) al recupero, tramite un copione del grande Eduardo de Filippo, della tradizione popolare della scena italiana (IL FIGLIO DI PULCINELLA).

Tutti questi spettacoli sono offerti con uno speciale abbonamento che, come era già avvenuto lo scorso anno, comporta il fissare in anticipo il giorno della settimana (dal martedì alla domenica) in cui si desidera venire a teatro e il numero della poltrona che l'abbonato si vedrà regolarmente riservare.

Ed ecco il calendario:

dall'11 al 16 marzo: MACBETTO di Giovanni Testori. Cooperativa Franco Parenti di Milano con Franco Parenti e Luisa Rossi. Regia di Andrée Ruth Shammah. Scene di Gian Maurizio Fercioni.

Il punto di partenza è il MACBETH di Shakespeare, tramite il libretto che ne trasse Francesco Maria Piave per l'opera di Verdi. Ma il rifacimento è radicale, nell'originalissimo impasto linguistico (un

italiano inventato con cadenze lombarde e apporti di varie lingue e dialetti); nell'ambientazione, una Lombardia barbarica e inventata; e nella tematica tragicamente universale. In un mondo sconvolto dalle guerre e dal sangue, Macbetto è l'uomo che, travolto dal meccanismo del potere, s'immerge sempre più nell'abiezione, sino a snaturarsi e a diventare strumento nelle mani di Lady Macbeth, qui chiamata "La Ledi", che rappresenta l'ambizione, il cinismo e l'inesorabile desiderio di potere insito nella società moderna, ma è nello stesso tempo un archetipo ancestrale, la spinta all'autodistruzione e l'orrore della vita che sono insiti nell'uomo sin dalla nascita.

Dal 18 al 23 marzo: IL TIESTE DI SENECA CON INTERMEZZI. Compagnia Sociale "Gli Oziosi" di Roma con Virginio Gazzolo, Angela Cardile e Gino Lavagetto. Regia di Virginio Gazzolo, Scena di Franco Nonnis.

E' uno spettacolo-saggio che, riproponendo la famosa tragedia di Seneca nell'adattamento cinquecentesco di Lodovico Dolce e accompagnandola con "intermezzi" attinti dalla trattatistica rinascimentale e barocca, intende svolgere un discorso sull'impossibilità della tragedia quando da esame di coscienza di una società si riduce a mero catalogo di affetti e interessi privati e di conflitti psicopatologici. Attraverso questo discorso, viene messa in discussione la funzione stessa del teatro e il ruolo che l'intellettuale può svolgere in una collettività che lo relega a mere mansioni di supporto tecnologico. L'attualità del tema non è però espressa in termini didascalici, bensì in un linguaggio di immediata teatralità.

Dal 25 al 30 marzo: IL FIGLIO DI PULCINELLA di Eduardo De Filippo. Compagnia del Collettivo di Parma con Gigi dall'Aglio e Walter Le Moli. Regia di Bogdan Jerkovic.

Il Pulcinella di Eduardo non è un puro e semplice ricalco - più o meno fedele - della maschera, ma costituisce un tentativo di inserire un comportamento servile in un contesto politico, sociale di costume che fa esplicito riferimento alla società contemporanea. Il personaggio è dunque inscindibile da quell'ideologia conservatrice, "vassallesca", che si trascina dietro e rappresenta nello stesso tempo quella parte di popolo che rinuncia per opportunismo, per calcolo immediato, a dubitare, a chiedere spiegazioni, a puntare il dito su ogni singola cifra del conto che gli verrà puntualmente presentato. Per la compagnia lo spettacolo è una ulteriore tappa nella ricerca di nuovi modelli drammaturgici di teatro popolare, cioè di "un teatro ingenuo ma non primitivo, poetico ma non romantico, realistico ma non cronachistico".

Dal 1° al 6 aprile: RENZO E ANNA di Franz Xavier Kroetz. Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia con Orazio Bobbio e Ariella Reggio. Regia di Furio Bordon. Scene di Sergio D'Osma.

Noto anche col titolo di ALTA AUSTRIA, è una delle opere più note di questo giovane autore tra i più significativi del recente teatro tedesco. Presenta una giovane coppia operaia condizionata dai miti del consumismo e posta di fronte al dilemma se tenersi i piccoli beni-feticcio, espressione di un benessere in fondo illusorio, o il bambino che si annuncia. Il vero tema della commedia non è però l'aborto, ma il problema della scelta, della libertà dell'uo-

mo, espresso in termini che recuperano, esasperandoli, modi e forme della drammaturgia naturalistica.

Dall'8 al 13 aprile: LA PRINCIPESSA BRAMBILLA dal racconto di E.T.A. Hoffmann. Compagnia La Fabbrica dell'Attore di Roma, con Manuela Kustermann. Regia di Giancarlo Nanni.

E' la prima presentazione a Torino per un regolare ciclo di recite di uno dei gruppi più prestigiosi e più applauditi della sperimentazione teatrale italiana. In questo spettacolo, che trascrive per la scena un celeberrimo racconto fantastico ambientato nella Roma del primo Ottocento, si narra di un attore tragico che insegue il miraggio di un amore-disperazione e che si accorge di essere vissuto solo per i propri personaggi al punto di divenire egli stesso un simbolo. Il suo rapporto drammatico, come attore e come uomo, con tutto ciò che è "altro" da lui, la dissociazione tra reale e fantastico, tra pensiero e azione, sono il perno di questo "capriccio" che finisce per estendersi alla questione dell'individualità e dell'identità e per toccare, non marginalmente, il conflitto tra teatro vecchio e teatro nuovo.

Dal 15 al 20 aprile: MORTI SENZA TOMBA di Jean Paul Sartre. Cooperativa Teatro Uomo di Milano. Regia di Lamberto Puggelli.

Il trentennale della Resistenza viene ricordato in teatro non con un testo sterilmente celebrativo, ma con un'opera impegnata e problematica di uno dei più importanti scrittori degli ultimi decenni. Sartre si propone infatti di "esprimere, in una serrata progressione, il rifiuto di una condizione umana umiliata". I partigiani del dramma "dopo aver affrontato le torture della Gestapo e le umiliazioni, dopo aver soppresso con le proprie mani chi poteva tradirli, non tollerano l'idea di salvarsi mediante un semplice sotterfugio e accettano quasi con sollievo la morte che viene a liberarli dal loro travaglio di coscienza".

Dal 22 al 27 aprile: IL PERDONO REALE di John Arden e Margareta d'Arcy. Teatro Aperto di Genova. Regia di Marco Sciaccaluga, scene di Gianfranco Padovani, musiche di Dorian Saracino.

E' una favola drammatica scritta nel 1966 da uno dei più noti drammaturghi inglesi contemporanei, in collaborazione con la moglie. Racconta di un soldato inglese del '400 che, reduce da una disastrosa guerra nelle Fiandre, si unisce a una compagnia di guitti che reciterà davanti al re d'Inghilterra vincendo un concorso il cui premio è un viaggio a Parigi per partecipare ai festeggiamenti in occasione delle nozze dei rampolli dei due regni. Attraverso varie avventure, complicate dalla presenza di un poliziotto ansioso di arrestare il protagonista, la favola finisce bene, con il trionfo dei guitti britannici anche in terra di Francia, con il perdono reale che restituisce all'eroe la sua tranquillità e con la maturazione dell'eroe stesso, che attraverso la finzione ha trovato il modo di venire a patti con una società che, fin quando era schietto e onesto, lo isolava e lo respingeva.

COSTO DELL'ABBONAMENTO AI SETTE SPETTACOLI

Poltrona L. 17.500
Poltroncina 11.900
Numerato 6.300

PREZZO INTERO PER OGNI SPETTACOLO

Poltrona L. 3.500
Poltroncina 2.700
Numerato 1.500

TURNO A: Martedì 11 - 18 - 25 marzo, 1 - 8 - 15 - 22 aprile ore 21
TURNO B: Mercoledì 12 - 19 - 26 marzo, 2 - 9 - 16 - 23 aprile ore 21
TURNO C: Giovedì 13 - 20 - 27 marzo, 3 - 10 - 17 - 24 aprile ore 21
TURNO D: Venerdì 14 - 21 - 28 marzo, 4 - 11 - 18 - 25 aprile ore 21
TURNO E: Sabato 15 - 22 - 29 marzo, 5 - 12 - 19 - 26 aprile ore 21
TURNO F: Domenica 16 - 23 - 30 marzo, 6 - 13 - 20 - 27 aprile ore 15,30

GLI ABBONATI HANNO DIRITTO AL POSTO FISSO (SENZA ULTERIORE PRENOTAZIONE) PER TUTTE LE RECITE DEL LORO TURNO.

La vendita degli abbonamenti si effettua da mercoledì 19 febbraio presso la Biglietteria del T.S.T. piazza Castello ang. Via Verdi Telef. 538.542-538.261.

* * * * *



Torino, 19 febbraio 1975
Prot. n° 20/1051B

Direzione e uffici
Piazza Castello (Nuovo Regio)
Tel. 53.97.07/8/9
10124 TORINO (Italy)

Lunedì 24 febbraio, alle ore 21, al Centro Studi del Teatro Stabile di Torino in via Bogino 8, si svolgerà la seconda serata del ciclo organizzato in occasione della ventesima stagione dell'Ente dedicata a DE BOSIO E IL RUZANTE.

Interverranno il regista Gianfranco De Bosio, che diresse il Teatro Stabile per dieci anni, e il professor Mario Baratto, uno dei maggiori studiosi italiani del Ruzante.

La invitiamo cordialmente ad intervenire.

LA DIREZIONE

TEATRO IN STABILE FORMA TORINO ZIONI

Torino, 21 febbraio 1975

La seconda serata dedicata alla rievocazione dei principali aspetti della evoluzione del Teatro Stabile di Torino dalla fondazione ad oggi si svolgerà lunedì 24 febbraio alle ore 21 al Centro Studi di via Bogino 8. Tema dell'incontro sarà: DE BOSIO E IL RUZANTE.

Parteciperà lo stesso Gianfranco De Bosio che diresse il Teatro Stabile per oltre un decennio e che con la riproposta dell'opera dello scrittore pavano segnò una tappa fondamentale nella storia del teatro pubblico di questo dopoguerra.

Assieme a De Bosio parteciperà il Professor Mario Baratto che del Ruzante è uno dei maggiori studiosi.

Nel corso della serata sarà inoltre riesaminata la politica generale della direzione De Bosio che portò il Teatro Stabile da uno stadio sperimentale a una solida posizione nel quadro del teatro nazionale.

L'INGRESSO ALLA MANIFESTAZIONE E' LIBERO.

* * * *

Torino, 21 febbraio 1975

LA SETTIMANA NEI TEATRI
dal 24 febbraio al 2 marzo 1975

Al Teatro Gobetti ultima settimana di SCHWEJK NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE di Bertolt Brecht, nell'edizione del "Gruppo della Rocca" con la regia di Egisto Marcucci. Scene di Emanuele Luzzati. Costumi di Santuzza Cali. Musiche di Hanns Eisler.

Lo spettacolo, che ha registrato una serie di "esauriti" ed è il settimo del cartellone in abbonamento del Teatro Stabile, ha come protagonista il bravissimo Marcello Bartoli. Accanto a lui: Elettra Bisetti, Giancarlo Cajo, Piero Domenicaccio, Egisto Marcucci, Bob Marchese, Mario Pachi, Paila Pavese, Armando Spadaro, Walter Strgar.

Calendario delle recite: lunedì 24 febbraio RIPOSO. Martedì, mercoledì, venerdì e sabato ore 21. Giovedì 27 febbraio ore 15 e 21. Domenica 2 marzo ore 15,30.

DECENTRAMENTO:

ELETTRA di Sofocle, con la regia di Aldo Trionfo e l'interpretazione di Marisa Fabbri, prevede il seguente calendario:

Lunedì 24 febbraio AOSTA, Teatro Giacosa, ore 21
Martedì 25 febbraio NIZZA MONF. Teatro Sociale, ore 21
Mercoledì 26 febbraio FOSSANO Teatro Astra, ore 21
Giovedì 27 febbraio MONDOVI' Teatro Corso, ore 21

BRAND di Ibsen con il Gruppo del Teatro Stabile:

Lunedì 24 febbraio, ore 15,30 ()
Martedì 25 febbraio, ore 10,30) Teatro Artigianelli
Mercoledì 26 febbraio, ore 10,30 ((Via Juarra)
Venerdì 28 febbraio, ore 16 Teatro Duomo di CHIARI

IL TEATRO DELL'ANGOLO presenta i suoi spettacoli per ragazzi:

Martedì 25 febbraio, ore 10 e 15 a ROSONE, Circolo A.E.M.
Giovedì 27 febbraio, ore 8,30 a MONCALIERI, Cinema Castello.

LA MANDRAGOLA di Machiavelli con il Teatro di Chiaverano:

Sabato 1° marzo, ore 21 Salone S. Luca di MIRAFIORI SUD.

* * * * *

STEFANO PELLONI DETTO IL PASSATORE - I giudizi della stampa

Al Teatro Duse, esattamente dieci anni dopo; per assistere alla ripresa di "Stefano Pelloni detto il Passatore", di Massimo Dursi. Allora, alla scelta fatta dall'esistente Teatro Stabile di Bologna avevano corrisposto l'ideazione razionalisticamente populistica del regista Virginio Puecher, ed il complesso apparato scenico di Luciano Damiani; oggi, la rappresentazione dello Stabile di Bolzano avviene in una direzione che, semplificando, approfondisce. La scena ariosa e irreale di Roberto Francia - uno spazio di luce, quasi, con il minimo di arredi varianti - sembra predisporre all'operazione condotta dal regista, Maurizio Scaparro, sul testo.

Operazione di sfrondamento e di enucleazione dei diversi motivi che s'intessono in questo copione, e gli danno spessore e colore, e fanno sì, ch'esso sia ben altro che una piatta ballata intorno ad una figura della metà del secolo scorso, rimasta nella storia e nella fantasia della Romagna.

Ironica e polemica, tenera e sferzante, l'opera di Dursi procede per "stazioni" esemplarmente articolate, ed affida la propria affabilità più commossa ai momenti di canto, liberazione dell'anima popolare colta alla radice. La musica avvolge tutto lo spettacolo della malinconia e della rabbia d'un popolo. Ha fatto bene lo Scaparro a recuperare la partitura, di purissima melodosità, che già compose Sergio Liberovici. Quanto all'impostazione registica, abbiamo accennato al tipo d'intervento compiuto. I sacrifici (recuperabili nel testo edito da Einaudi) restituiscono in palcoscenico evidenza dialettica, chiarezza di tessitura, attualità di temi. Non c'è nulla di insistito, al contrario la materia è portata con sommessa sofferanza, e resa esplicita nei suoi brevi termini di cronaca. Si chiede giustamente all'intelligenza dello spettatore di cogliere la prospettiva del dibattito, la ragione dei gesti; alla sua sensibilità, di apprezzare il dialogo intenso e allusivo, i silenzi, le pieghe di pena, gli abbandoni musicali.

La figura del Passatore, in cui già si prodigò con sprezzante disinvoltura ed alto furore Gianni Santuccio, trova ora in Pino Micol una dimensione esistenziale, un rovello interiore, un'ombreggiatura d'angoscia assai limpidamente e morbidamente espressa. Il Micol conferma le sue ricche qualità d'attore adatto a ruoli di complessa psicologia. Gli si affiancano un ottimo Fernando Pannullo, persuasivo Don Giovanni Verità e un Giulio Pizzirani che è un incisivo Don Fiumana prima e uno Straccione reso con gran talento poi.

ODOARDO BERTANI, Avvenire

Scritto e concepito per una epopea regionale, questo "Passatore" di Dursi non esita a proporre confronti anche arditi. E quello fra il mito romagnolo del Passatore e il mito nazionale di Garibaldi é, a mio avviso, il piú ardito di tutti anche perché - in ultima analisi - entrambi i miti finiscono per soccombere. Ciò avviene nel momento, storicamente accertato, in cui le strade dei due sono sul punto di incontrarsi nelle assolute campagne di Romagna dove Garibaldi incrocia alla macchia col Passatore dopo la sfortunata parentesi di quella Repubblica romana che é un po' all'origine dei sentimenti piú generali del dramma: delle speranze libertarie e delle delusioni restauratrici, delle esplosioni giacobine e dell'autoritarismo clericale che fanno da contorno alle gesta del Passatore.

Il confronto é deludente per entrambi. Le due ribellioni non si intendono, né si capiscono né tanto meno, sono in grado di integrarsi a vicenda. E' la rissa di sempre che indebolisce le opposizioni rafforzando i regimi. E' l'eterna incomunicabilità che, per dirla in parole povere, incrina sovente le forze della contestazione soprattutto tenendo conto che questa forza - a differenza di quelle del potere - non maturano mai tutte insieme, né tutte in misura uguale, né tutte obbiettivamente bene.

Ed é su questo nodo che il "semplice, modesto, risaputo tema della libertà" introdotto da Dursi in questo lavoro non é piú né semplice, né modesto né risaputo ma tremendamente aggrovigliato, tormentoso, aperto a sempre nuovi interrogativi e a sempre nuove risposte.

C'è, mi pare, una tensione costante in questo spettacolo che lo Stabile di Bolzano ha realizzato. C'è un affresco umano, sociale, popolare che in esso si delinea fin dalle prime battute, ossia sin dalla apparizione della lugubre carretta (ma che bella! e a quante geniali soluzioni - lineari, corrette, mai pretestuose - l'ha adattata lo scenografo Roberto Francia) sulla quale si dá per compiuta, all'inizio del dramma, la tragedia del Passatore.

La regia, a mio avviso, é fra le piú belle di Maurizio Scaparro.

Scaparro ha un senso preciso e geometrico (ma direi meglio: grafico, figurativo) dei vari "piani" in cui si distingue l'azione drammatica e direi che in questo caso non un piano é fuori posto. Il testo di Dursi ha un andamento, a volte, cinematografico. Impone espressioni in primo piano, altre in campo lungo soprattutto quando é il popolo che diventa personaggio. Ebbene, Scaparro le ha individuate in una suggestiva alternanza di immagini sapientemente montate, di dissolvenze preziosamente incrociate, perfino di raffinati missaggi sonori allorché parola e canto (quest'ultimo affidato al rigoroso impegno di Sergio Liberovici) si contendono gli spazi drammatici della vicenda.

Alcune scene sono molto importanti: la prima apparizione della banda del Passatore ha una sua suggestione scultorea; il mercato delle vesti talari ha un respiro vagamente brechtiano; il colloquio notturno fra il bandito ed il prete repubblicano protettore di Garibaldi ha un'incisione dialettica evidente; la grande rapina di Forlimpopoli, che interrompe uno spettacolo teatrale, ha ritmi e contrappunti di sicuro fascino; le sequen-

ze finali sono tutte immerse in un meccanismo scenico e di luci di estrema allusività.

Restano gli interpreti. Di Pino Micol, il Passatore, vorrei tanto parlare a parte un giorno o l'altro, quando saró sicuro di non scadere in retorica. Quest'attore é importante, oggi, dobbiamo convenirne. L'esperienza di Amleto non l'ha irretito, come era possibile. Quella del Passatore ne esalta l'efficienza delle risorse, pur nella singolarità del personaggio che - per tutta la durata dello spettacolo - non cessa mai di evolversi.

PIERO AGOSTINI, Alto Adige

Al di là dei famosi endecasillabi pascoliani che lo vollero "cortese" e "re della strada, re della foresta" chi fu veramente il Passatore? Fu l'"infamissimo ladrone ed assassino" di cui parlavano i rapporti della polizia pontificia o fu il giovanotto che, secondo un teste insospettabile - il notaio bolognese Enrico Bottrigari - "se la sorte gli avesse sorriso, avrebbe potuto distinguersi sul campo di battaglia o in azioni generose, rendendosi utile alla patria?" O non fu, piuttosto, il disperato frutto di una stagione storica, il classico campione di una rivolta sfociata in vie sbagliate, dove la confusione fra giustizia e arbitrio trovava parvenza di logica dal momento che l'autorità costituita esercitava una giustizia ingiusta?

Piú che domande, questi sono temi che stanno alla radice delle "cronache popolari" di Massimo Dursi, Stefano Pelloni detto il Passatore, presentate alla Pergola dallo Stabile di Bolzano in una esemplare edizione registica di Maurizio Scaparro: temi che non rimangono ancorati a una fredda realtà di documento (anche se su ineccepibili documenti sono costruite) ma che valgono, invece, a dire come e quanto le umane inesorabili vicende si ripetano, come e quanto i tempi confusi, le "età di mezzo", i periodi "di transizione" ripresentino caratteri costanti, come e quanto sia difficile identificare in assoluto il bene e il male, il giusto e l'ingiusto.

Nella sua regia, Maurizio Scaparro, tenendo lo spettacolo nel rigore di una nudità scenica di potente efficacia (dovuta all'impianto tutto essenziale di Roberto Francia) ha portato in superficie, anche attraverso la poetica delle immagini e dei silenzi, dei suoni e delle luci, i vari temi non perdendo mai di vista l'elemento "popolare" del testo, facendo fermentare fra toni amari e slanci teatralissimi e bagliori irridenti (la scena dei guitti) la sostanza piú autentica del dramma.

Magnifico Passatore, di una umanità vigile, immediata, palpitante - nel bene e nel male, nel dubbio e nella certezza, - é stato Pino Micol che ha rinnovato, ma con toni nuovi e diversi, la splendida prova dell'Amleto. A Fernando Pannullo tocca il compito di far vibrare le corde di don Giovanni e lo fa con nitida

linearità spoglia di enfasi. Implacabile Don Fiumana è Giulio Pizzirani, che riesce a rendere ostile e non facilmente odioso il personaggio e che poi impersona ottimamente il delatore.

PAOLO EMILIO POESIO, La Nazione

Dei tre Dursi in circolazione sulle scene italiane, "Stefano Pelloni detto il Passatore" presentato dallo Stabile di Bolzano nelle regia di Maurizio Scaparro, ci sembra il più chiarito, quello da cui esce un discorso evidente dai contorni netti e definiti.

Il notevole risultato è stato possibile grazie soprattutto all'intelligente operazione drammaturgica compiuta sul testo che è stato abilmente e decisamente sfrondato delle parti più caduche e datate - quale, ad esempio, il controcanto grottesco alla cronaca popolare del Passatore - e svuotato da ogni tentazione folcloristica, da quell'aroma vecchia Romagna che avrebbe potuto in una certa misura limitare la portata politica del discorso.

V'è inoltre il rifiuto cosciente, sottolineato vistosamente a livello espressivo delle connotazioni "romantiche" dei briganti di teatro: non dunque quel complesso di elementi (in fondo alla ferocia del bandito c'è la nostalgia del bene, una generosità riposta pronta a risvegliarsi, ecc. ...) della tradizione teatrale, ma la focalizzazione degli aspetti assolutamente "normali" di una personalità che è "tipica" nella accezione marxista, nella misura in cui cioè riassume in sé alcune caratteristiche modali di una classe sociale che il Risorgimento non ha potuto vivere direttamente.

Il Passatore di Dursi-Scaparro non è pertanto l'eroe galante, protettore dei deboli come lo vogliono le numerose leggende popolari fiorite intorno alle sue vicende, è semplicemente un giovane che consapevole della realtà di oppressione, delitto, miseria in cui si trova, questa realtà vuole disperatamente modificare.

Proponendo dunque una meditazione di marca gramsciana, sui criteri gestionali dei fatti che portarono alla Unità, lo spettacolo si colloca saldamente nell'ambito del più serio teatro politico oggi possibile: ci vengono spiegate le motivazioni di una rivoluzione mancata per aver confinato in un ruolo subalterno le masse popolari, situazione questa non ovviabile ieri e oggi con l'azione spontanea e isolata, quale fu quella, pur con tutti i suoi limiti, del Passatore.

Parlando perciò più che di un personaggio, di una sconfitta storica, la nota dominante della regia di Maurizio Scaparro, qui alla sua prova più compiuta, è la malinconia: una malinconia però che nasce da una sorta di rabbioso "pessimismo della ragione" nei confronti di errori che la sinistra nel suo complesso continua a ripetere.

Lo spettacolo, dall'andamento di ballata popolare, con soluzioni sceniche esteticamente assai pregevoli (basti pensare allo splendido inizio), sviluppa una gran tensione razionale da consumarsi lentamente e progressivamente nell'arco dell'intera rappresentazione, delimitata non a caso dall'immagine iniziale che torna alla fine del Passatore morto.

Protagonista è il bravo Pino Micol, giovane attore già più volte apprezzato, che si adatta perfettamente all'interpretazione di Scaparro, conferendo al personaggio del Passatore, la giusta lucidità intellettuale; accanto a lui, nella semplice e indovinata scena di Roberto Francia, si fanno onore tutti gli altri elementi di una compagnia che va migliorando di spettacolo in spettacolo.

Concludendo, Scaparro raccoglie i frutti di un lavoro impostato a Bolzano con estrema serietà e rigore: infatti il Passatore è uno dei migliori spettacoli di una stagione per il momento avara.

CARLO FONTANA, L'Avanti

In questa stagione "dursiana" non poteva mancare, insieme alle due "novità" date rispettivamente a Milano e a Prato, la ripresa di questo "Stefano Pelloni detto il Passatore", riproposto, in rodaggio a Rovereto, poi in tournée e ora qui al Duse dalla compagnia del Teatro Stabile di Bolzano, con la regia di Maurizio Scaparro. L'opera è certamente una delle maggiori di Dursi, insieme al suo famoso "Bertoldo a corte", e nel 1963 fu introdotta nel cartellone dell'allora appena nato Teatro Stabile di Bologna, con molto successo. Era, quella, un'edizione "monumentale", con ben quarantadue cambiamenti di scena; protagonista nel ruolo del titolo, Gianni Santuccio.

A dieci anni di distanza, ecco uno dei nostri teatri stabili "minori" rimetterlo in scena. Questa edizione appare subito assai diversa, e non solo e non tanto per la diversità dei mezzi a disposizione, quanto per la concezione drammaturgica, per l'ideologia che vi si è voluto veicolare, e anche per l'utilizzazione di un giovane attore, Pino Micol, che alla regia è apparso - e giustamente - in modo singolare adatto a vestire i panni del brigante romagnolo.

Invece dei macchinosi "cambi" (che avevano reso quasi inamovibile lo spettacolo di Puecher), qui c'è una scena unica, con alcuni elementi mobili a varia funzione; e c'è un declivio sul fondo che finge d'essere l'argine del fiume Lamone, attraverso il quale il giovane Stefano Pelloni traghettava i contadini della zona. C'è un carro agricolo che poi si smembra, e diventa anche sostegno dell'albero della libertà che viene issato dai romagnoli nei giorni della Repubblica romana. C'è un telone dipinto a soggetto biblico che serve per la recita che avviene nel teatro di Forlimpopoli preso d'assalto dalla banda del Passatore; ci sono dei tavoli, e poco più.

Dentro questa scenografia, voluta da Roberto Francia - autore anche dei costumi, particolarmente ben riusciti quelli dei banditi - si muove lo spettacolo, scandito da efficaci "controluce" e da luci non psicologiche, ma soltanto "narrative", con predominio del chiaro pieno o del buio. Scaparro ha puntato qui sul contenuto risorgimentale e "politico" della vicenda, trascurando altri temi, come quello, ad esempio, della riflessione esistenziale sul Passatore che una vicenda personale spinge alla scelta del banditismo, mentre dentro di lui ardeva, come in tutti i romagnoli, la passione politica e patriottica. Questa era un po' la chiave del Pelloni di Santuccio; in quello di Micol c'è assai più determinazione pratica, costrizione dei tempi e delle circostanze, tant'è che l'opposizione che gli fanno i patrioti nell'azione di salvataggio di Garibaldi, alla quale egli voleva collaborare, è dal Passatore di Micol subita come un'ingiustizia.

Pino Micol ha dato una nuova prova di serietà e di capacità; la figura del Passatore gli è riuscita efficace, misurata, dotata di una sua drammaticità e di una sua esemplare significazione "politica". La scena del suo discorso al pubblico del teatro di Forlimpopoli è il segno di notevoli doti. Anche il resto della compagnia è all'altezza del protagonista, e di ciò va dato atto alla direzione di Scaparro e al Teatro Stabile di Bolzano. Tutti "giusti" e precisi i componenti della banda; Fernando Pannullo è don Giovanni, il prete che sta col popolo contro gli oppressori papalini e austriacanti, nel quale si adombra il vero e storico don Giovanni Verità, e gli dà corposità e vigore; il prete reazionario è Giulio Pizzirani che egli rende odioso con garbo. La distribuzione è assai ampia, e alcuni attori fanno dei "doppi": il concerto d'assise è comunque buono. Abbiamo riascoltato con piacere le musiche di scena di Liberovici su motivi popolari; e visto rivivere la vicenda del brigante romagnolo con le sue implicazioni politiche (la ribellione che sbaglia la sua strada...), tutto sommato con diletto.

ARTURO LAZZARI, l'Unità

Note informative su
STEFANO PELLONI DETTO IL PASSATORE

di Massimo Dursi
regia di MAURIZIO SCAPARRO
EDIZIONE DEL TEATRO STABILE DI BOLZANO

PERSONAGGI E INTERPRETI: LA BANDA DEL PASSATORE:

Il Passatore: Pino Micol - Giazzolo: Agostino De Berti - Lazzarino: Luciano Roffi - Anguillone: Lino Ristani - il Moro: Edoardo Nevola - un bandito: Piergiorgio Berlanda.

Don Giovanni: Fernando Pannullo - il giovanotto: Bruno Portesan - il capo guardia: Antonio Paiola - il secondo gendarme: Piero Nuti - l'anziana: Delia Bartolucci - Lauretana: Patrizia Milani - Don Fiumana: Giulio Pizzirani - il brigadiere: Bruno Slaviero - la ragazza: Anna Casalino - il bracciante: Silvano Spadaccino - il Commissario Straordinario Pontificio: Franco Gamba - Traversi: Piero Nuti - la moglie: Tatiana Uniti - Tanassi: Guido Rotta - il primo straccione: Giulio Pizzirani - il secondo straccione: Franco Gamba.

REGIA: Maurizio Scaparro

SCENA E COSTUMI: Roberto Francia

MUSICHE: Sergio Liberovici

STEFANO PELLONI DETTO IL PASSATORE: il testo

Il Risorgimento come età contraddittoria nella quale sono anticipati i temi e i problemi decisivi della situazione attuale è ipotesi letteraria e storiografica di antica e nobile tradizione, eppure sono anni ormai che quel nodo storico e ideologico resta sospeso, immobile, al di là di ogni discorso quotidiano, raggelato dalle interpretazioni "ufficiali".

Questo dramma di Massimo Dursi, "Stefano Pelloni detto il Passatore", nella edizione diretta da Maurizio Scaparro, con Pino Micol protagonista, resta dunque un momento singolarmente "diverso" di un incontro con la "storia nazionale" che ci riguarda direttamente e da vicino.

Il testo è stato pubblicato dall'editore Marsilio.

STEFANO PELLONI DETTO IL PASSATORE: l'autore

Massimo Dursi.

Nato a Bologna nel 1902. Comincia la sua attività di scrittore a margine di tutt'altri mestieri e nonostante i suoi titoli di studi scientifici. Scrive racconti. Collabora all'"Orto", a

"Primato", "Letteratura", al "Mondo" di Pannunzio. Pubblica un volume di racconti nel '36 ("Domenica sul fiume") e un secondo nel '51 ("La colpa di ognuno").

Giornalista dal '45, inviato e critico teatrale del settimanale "Cronache" (fondato a Bologna e diretto da Enzo Biagi e redatto da Corrado Corazza, Lamberto Secchi, Giorgio Vecchietti e dallo stesso Dursi) e poi del "Resto del Carlino" fino alla rottura con l'attuale suo direttore (nel 1974).

Comincia in teatro con una "Caccia alla lepre" (1948) che preferisce dimenticare. Ricorda invece volentieri "La giostra" rappresentata dalla "Soffitta" - il primo Teatro Stabile bolognese - nel 1950.

"Bertoldo a Corte" appare in scena nel '57. Il "Bertoldo" inaugurò col regista Gianfranco De Bosio un nuovo corso del Teatro Stabile di Torino.

Ultima sua opera rappresentata è "La vita scellerata del nobile signore Gilles de Rais che fu chiamato Barbablú (e la vita illuminata del suo re)" che inaugurò la stagione del "Piccolo" di Milano del 1973.

Altre opere principali: "I posterì" (Ancona, 1954); "I mostri o Alceste rivelata" (Roma, 1961); "Un processo a Corfú" (TV, 1963); "Stefano Pelloni detto il Passatore" (Venezia, 1963 - Teatro Stabile di Bolzano, 1973-74); "Fantasmi in cantina" (Milano, 1964); "La balena bianca" (Genova, 1966); "Amelia o l'illusione" (RF, 1971); "Il tumulto dei ciompi" (Prato, 1973). Fra i testi pubblicati e non rappresentati sono da ricordare: "La strada morta" (Sipario, 1963); "Narciso" (Sipario, 1965); "Nessuno" (Sipario, 1968); "La trafila - Garibaldi in Romagna" (Ed. del Girasole, Ravenna, 1974) e una decina di "Divertimenti" satirici pubblicati sulla rivista "Il caffè".

Saggistica: "Cinque festival di prosa" (Cappelli, 1956); "Giovani soli" (Il Mulino, 1958); "Confessioni scabrose" (Vallecchi, 1960); "Affanni e canzoni del padre di Bertoldo" (Alfa, 1966); "La spelunca di Pio IX" (Alfa, 1970).

STEFANO PELLONI DETTO IL PASSATORE: la regia

Ho un ricordo impaurito ed affettuoso di questo Passatore di Dursi. E' legato alla mia prima improvvisa imprevista esperienza diretta teatrale, dieci anni fa, per la prima rappresentazione della edizione diretta da Puecher per il Teatro Stabile di Bologna, di cui ero allora collaboratore per le attività culturali.

Negli ultimi giorni che ricordo particolarmente tormentati e angoscianti per gli attori e i tecnici, come capita spesso quando si sta per andare in scena con uno spettacolo complesso, viene a mancare il regista per una improvvisa indisposizione. E così mi ritrovo alla prova generale sbattuto nella sala buia del Teatro La Fenice, a fare le luci di uno spettacolo non mio, quando ancora non sapevo cosa volesse significare la fatica di fare il regista, né cosa potesse dire un riflettore; intanto

Giorgio Guazzotti, che dirigeva il Teatro Stabile, parlava ai critici illustrando con giustificato amore le ragioni critiche dello spettacolo, e Dursi, certo soffrendo, conservava un atteggiamento pacato e sereno che raramente ho riscontrato in altre persone di teatro messe alla prova in situazioni così difficili e spiacevoli.

Ricordo impaurito per un'esperienza fatta prima di conoscere, ricordo affettuoso per un autore con il quale da quel momento ho stretto rapporti di amicizia e di stima non casuali.

Tanto che dopo dieci anni (pochi, molti, non riesco a dirlo) mi ha entusiasmato anche per questo aver avuto, la possibilità di riproporre questa volta con la mia responsabilità diretta, un testo che credo importante, come aveva giustamente individuato Puecher, per un filone nazional-popolare di cui il nostro teatro contemporaneo ha necessità, se vuole rafforzare i contatti con un pubblico nuovo che con sempre maggiore frequenza si accosta al teatro nella speranza di non restarne deluso.

In perfetto accordo con Dursi, la rilettura critica della prima edizione, anche testuale, ha portato alla eliminazione della presenza grottesca dei nobili, che costituiva un contrappunto alla cronaca popolare del Passatore, che oggi forse risulterebbe teatralmente datato. Mentre mi sembra di poter dire che la lettura politica che è alla base di questa nostra edizione, porti oggi con maggiore evidenza, in un'alternanza di ottica "ufficiale" e di affascinante partigiano ricordo "popolare", le figure dei due protagonisti del testo, uno visibile, che è appunto Stefano Pelloni detto il Passatore, e uno non visibile in scena che è Giuseppe Garibaldi.

E la modernità e la moralità che ne scaturiscono, almeno secondo le nostre intenzioni, eliminano il pericolo di una ricostruzione folcloristica o romanticamente leggendaria della figura del bandito romagnolo, e rafforzano le riflessioni qui inevitabilmente parziali sul periodo affascinante e ricco di contraddizioni come è quello del nostro Risorgimento.

Non sarebbe stato possibile, in questa linea, riproporre il testo di Dursi senza un gruppo di attori e di tecnici affiatati e convinti della possibile utilità del lavoro che stiamo facendo. E infatti per queste ragioni il desiderio di costruire questo spettacolo era da due o tre anni sempre accantonato e rinviato.

Quando due anni fa Dursi venne a vedere a Bologna il nostro "Amleto", entrò alla fine dello spettacolo nel camerino di Pino Micòl e gli disse, ci disse, che vedendolo in palcoscenico aveva più volte pensato istintivamente a lui come Passatore. Era una conferma in più per decidere di realizzare questo spettacolo che, assieme al piacere ragionato e faticoso di averlo costruito, ho dedicato con affetto ad un autore italiano vivo e moderno.

STEFANO PELLONI DETTO IL PASSATORE: la scena e i costumi

Proseguendo le sue ricerche sulla scenografia mobile e scomponibile, che già aveva dato evidenti positivi risultati nell'Amleto e in Giorni di lotta con Di Vittorio, Roberto Francia ha creato uno spazio libero nel quale un unico elemento scenografico, un carro contadino romagnolo, si scompone creando momenti e suggestioni diverse.

I costumi, nei quali prevalgono i colori della terra, partendo da una ricerca storica e ambientale, tendono a porsi nella cornice di realismo critico dello spettacolo, sfuggendo volutamente al dettaglio naturalistico.

TEATRO IN STABILE FORMA TORINO ZIONI

Torino, 28 febbraio 1975

Nel suo cartellone fuori abbonamento il Teatro Stabile presenta, al Teatro Gobetti, da mercoledì 5 a domenica 9 marzo, JAMES JOYCE di Mario Ricci nell'allestimento del "Gruppo di Sperimentazione Teatrale" diretto dallo stesso Ricci, che l'anno scorso ha presentato con successo LE TRE MELARANCE. Gli elementi scenici sono di Mario Romano, Carlo Montesi e Umberto Bignardi; il film di Bignardi, Galletti, Ricci. La voce di Gabriella Toppani.

Interpreti dello spettacolo: Antonio Campanelli, Angela Diana, Debora Hayes, Vincenzo Mazza, Lillo Monachesi, Maria La Terza, Mario Romano.

JAMES JOYCE è un'opera "in progresso" su cui Mario Ricci - uno dei portabandiera del teatro sperimentale italiano, affermato ormai a livello internazionale - lavora da anni: i temi del grandissimo personaggio rivoluzionario scrittore irlandese, in effetti, si sono intrecciati con quello dell'antico mito omerico successivo, Lungo viaggio di Ulisse, allargando l'area di una ricerca che diventa coloratissima, imprevedibile favola teatrale.

Ancora una volta Ricci lascia che lo spettatore colga ciò che gli preme su un palcoscenico che diventa il fondo di un caleidoscopio dove reperti sonori, tracce di dialogo, monologhi e musiche sono parte di una rappresentazione affidata soprattutto alla suggestione visiva. Immagini statiche e in rapidissimo movimento, proiezioni, pannelli, costruzioni, maschere, tutto partecipa a una continua invenzione. Con un momento particolarmente bello e significativo: la battaglia di un pugile impotente col vuoto che lo circonda.

* * * * *

Torino, 28 febbraio 1975

servizio stampa

Al Teatro Alfieri, martedì 4 marzo, alle ore 21, appuntamento con l'ottavo spettacolo in abbonamento del cartellone del Teatro Stabile: STEFANO PELLONI DETTO IL PASSATORE di Massimo Dursi nell'allestimento del Teatro Stabile di Bolzano con la regia di Maurizio Scaparro. Le scene e i costumi sono di Roberto Francia. Le musiche di Sergio Liberovici.

Interprete del personaggio del famoso bandito è PINO MICOL, già acclamato protagonista dell'AMLETO rappresentato a Torino la scorsa stagione.

La distribuzione: LA BANDA DEL PASSATORE

GIAZZOLO	Agostino De Berti
LAZZARINO	Luciano Roffi
ANGUILLONE	Lino Ristani
IL MORO	Edoardo Nevola
UN BANDITO	Piergiorgio Berlanda

GLI ALTRI

DON GIOVANNI	Fernando Pannullo
IL GIOVANOTTO	Bruno Portesan
IL CAPO GUARDIA	Antonio Paiola
IL SECONDO GENDARME	Piero Nuti
L'ANZIANA	Delia Bartolucci
LAURETANA	Patrizia Milani
DON FIUMANA	Giulio Pizzirani
IL BRIGADIERE	Bruno Slaviero
LA RAGAZZA	Anna Casalino
IL BRACCIANTE	Silvano Spadaccino
IL COMMISSARIO	
STRAORDINARIO PONTIFICIO	Franco Gamba
TRAVERSI	Piero Nuti
LA MOGLIE	Tatiana Uniti
TANASSI	Guido Rutta
IL PRIMO STRACCIONE	Giulio Pizzirani
IL SECONDO STRACCIONE	Franco Gamba

Lo Stefano Pelloni del lavoro di Dursi, alla luce dell'operazione drammaturgica compiuta dal regista Scaparro, non ha niente a che vedere con i "briganti" di tanto teatro che fece proprie alcune connotazioni di stampo romantico; questo bandito non più "cortese" è semplicemente un giovane proletario come tanti altri che ha in più la consapevolezza di vivere una realtà di miseria e di oppressione e che per opporvisi sceglie la strada del brigantaggio; un brigantaggio tutto speciale: il Passatore toglie ai ricchi per dare ai poveri riuscendo così ad interpretare il disagio, la sofferenza, il reale bisogno di emancipazione della classe subalterna dalla quale proviene. L'errore del Passatore è ancora una volta quello del gesto isolato, dell'azione spontaneistica, dell'incapacità di cercare un rapporto con altre componenti che lottavano non solo per l'Unità ma anche per una trasformazione in senso progressista dell'Italia unita.

Lo spettacolo ha l'andamento di una "ballata" percorsa da una sofferenza malinconica.

Torino, 28 febbraio 1975

servizio stampa

LA SETTIMANA NEI TEATRI
dal 3 al 9 marzo 1975

Al Teatro Alfieri, martedì 4 marzo, alle ore 21, va in scena l'ottavo spettacolo del cartellone in abbonamento del Teatro Stabile: STEFANO PELLONI DETTO IL PASSATORE di Massimo Dursi. L'allestimento è del Teatro Stabile di Bolzano con la regia di Maurizio Scaparro. Le scene e i costumi sono di Roberto Francia e la musica di Sergio Liberovici.

Protagonista del PASSATORE Pino Micol.

Gli altri interpreti: Fernando Pannullo, Giulio Pizzirani, Delia Bartolucci, Patrizia Milani, Antonio Paiola, Bruno Slaviero, Piero Nuti, Silvano Spadaccino, Agostino De Berti, Luciano Roffi, Lino Ristani, Edoardo Nevola, Piergiorgio Berlanda, Bruno Portesan, Anna Casalino, Franco Gamba, Tatiana Uniti, Guido Rutta.

Calendario delle recite: feriali ore 21. Domenica 15,30 e 21.

Al Teatro Gobetti, da mercoledì 5 a domenica 9 marzo JAMES JOYCE di Mario Ricci presentato nel cartellone fuori abbonamento dello Stabile nell'allestimento del "Gruppo di Sperimentazione Teatrale" diretto dallo stesso Ricci. Elementi scenici di Mario Romano, Carlo Montesi e Umberto Bignardi. Il film di Bignardi, Galletti, Ricci. La voce di Gabriella Toppani.

Partecipano allo spettacolo gli attori: Antonio Campanelli, Angela Diana, Debora Hayes, Vincenzo Mazza, Lillo Monachesi, Maria La Terza, Mario Romano.

Calendario delle recite: feriali ore 21. Domenica ore 15,30 e 21.

DECENTRAMENTO:

ELETTRA di Sofocle con la regia di Aldo Trionfo e con Marisa Fabbri sarà presentata a:

CIRIE' Teatro Nuovo, ore 21 - mercoledì 5 marzo

CHIERI Teatro Duomo, ore 21 - giovedì 6 marzo

FLAMENCO VITA E MORTE con la Compagnia dell'Arcipelago:

CARMAGNOLA Teatro Elios, ore 21 - giovedì 6 marzo

BASSE LINGOTTO Salone S. Remigio, ore 21, venerdì 7 marzo

PIOSSASCO Cappella S. Elisabetta, ore 21 - sabato 8

VINOVO Palestra Scuola Elementare, ore 15,30 domenica 9

IL TEATRO DELL'ANGOLO per i ragazzi:

MONCALIERI Scuola Canonica, ore 8,30 - giovedì 6 marzo

SIGNOR MINISTRO, PERCHE' LEI SI' E IO NO? con Gipo Farassino:

BARDONECCHIA Palestra Scuola Elementare, ore 21 - sabato 8

BRAND di Ibsen con il "Gruppo T.S.T.":

MIRAFIORI SUD Salone S. Luca, ore 21 - sabato 8 marzo